

colo repubblicano *Antonio Fratti*, costituito in Città di Castello, aveva indetta la inaugurazione del suo vessillo, e a tale scopo aveva diramato parecchi inviti, non soltanto alle società locali, ma anche alle società dei comuni vicini.

Erano pure invitati a detta funzione il deputato del collegio, onorevole Patrizi, e l'onorevole Baldi, il quale era padrino della bandiera.

Questi due personaggi giunsero in Città di Castello verso le otto del mattino, e furono accolti alla stazione dalle numerose società che in quella città erano convenute. Nel punto in cui si stava per uscire dalla stazione, si volle formare un corteo per accompagnare questi signori al luogo della inaugurazione; ma il corteo non si potè tenere perchè un forte acquazzone disturbò questa cerimonia; e poi il delegato di pubblica sicurezza fece giustamente osservare che, non essendo stata osservata la legge di pubblica sicurezza, cioè non essendo stato dato preavviso previsto dalla legge medesima, non poteva permettere che questo corteo avesse luogo.

Così le società convennero alla spicciolata nel luogo fissato, ove solennemente avvenne l'inaugurazione della bandiera, con discorsi pronunciati da vari oratori.

Finita questa funzione si tentò di comporre il corteo, e allora, naturalmente, il delegato fece osservare che, non essendo stato domandato il permesso relativo, non poteva lasciarlo formare.

Essendo seguita in quel momento una specie di agitazione, il delegato ricorse alla truppa che in quel giorno era stata mandata a Città di Castello; ma immediatamente allora si decise senz'altro di non tenere il corteo.

Quindi non altro posso dire sull'azione di questo delegato, se non che egli ha fatto scrupolosamente osservare la legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Patrizi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PATRIZI.** La versione che l'onorevole sottosegretario di Stato, certamente male informato, ha dato alla Camera, dispensebbe me da ogni altro discorso.

Egli riconosce così che sarebbe stata una suprema intolleranza quella che di fatto ha esercitato, per ordine del prefetto, il delegato di Città di Castello, quando ha impedito la formazione del corteo.

I fatti invece stanno così: fino da quattro giorni prima del 13 giugno, fu fatta do-

manda regolare perchè fosse permesso dall'autorità di pubblica sicurezza il corteo delle associazioni popolari, per l'inaugurazione della bandiera del circolo *Antonio Fratti*. La sera del sabato 12, venne l'ordine del prefetto di Perugia di impedire ad ogni costo il corteo.

Quest'ordine mi fu notificato telegraficamente a Roma, sicchè, fin dal giorno innanzi, si sapeva che il prefetto, spaventato dal pericolo forse della proclamazione di una repubblica, aveva creduto di ovviare a questa grande iattura della patria, quasi che, niente di meno, la mia città, nota per la tranquillità sua operosa e pensosa, si fosse trasformata tutta ad un tratto in un'accolta di rivoltosi, ed aveva mandato di notte, a precipizio, una compagnia di soldati e 40 o 50 carabinieri, che trovammo alla stazione.

Noi ci domandammo la ragione di tutto ciò, ragione che non ci fu spiegata dall'acquazzone, che effettivamente in quel momento cadde, ma dal delegato di pubblica sicurezza che, trincerandosi dietro un ordine del prefetto, che egli stesso non sapeva spiegare, ma doveva eseguire, ci disse in bella forma che in tutti i modi egli non era disposto a permettere il corteo.

Ed io ed il collega Baldi, ossequenti alla legge anche se questa non è opportunamente interpretata, ossequenti in quel momento al volere di colui che a Perugia faceva atto malsano di offesa e di provocazione, dicemmo agli amici di inchinarsi a chi in quel momento aveva il diritto del comando, salvo poi ad appellarci ad una autorità molto maggiore ed equanime, alla Camera, sull'atto inconsulto del prefetto.

Il corteo non si fece. Avvenne la cerimonia e poi 100 o 150 garibaldini credettero di seguire un impulso generoso del loro cuore andando a deporre una corona sul monumento del loro eroe, e seguiti da cinque o sei vessilli andarono non alla chetichella, quasi con mossa strategica, come è stato pensato dalla fantasia del delegato di pubblica sicurezza, ma apertamente con i vessilli spiegati al sole, che in quel momento era tornato, verso il monumento di Garibaldi, ove però trovarono pronti carabinieri e soldati.

Il delegato pensò allora un momento a rivaleggiare Napoleone nelle sue glorie, cinse la sciarpa, fece suonare gli squilli, ed i carabinieri si slanciarono addosso ai garibaldini con quella stessa furia e con quella stessa foga con la quale tanti anni addie-